

# IL PARASSITISMO NELLA CONTESA INTERNAZIONALE XIII

## Conclusioni

(Prospettiva Marxista – marzo 2015)

I fattori che stanno alla base del rapporto di forza tra le potenze a livello globale sono molteplici, complessi e soggetti a un costante mutamento. Il nostro metodo materialista non rende ciechi rispetto alle dinamiche politiche, ai retroterra storici e al ruolo di singole personalità all'interno di questo organismo complesso che è l'imperialismo mondiale. Proprio per questa ragione, anzi, il ruolo dei marxisti e dei quadri rivoluzionari è quello di perseverare incessantemente a muoversi attraverso questo campo insidioso con la bussola della scienza sociale e politica del proletariato, ovvero il marxismo stesso.

Rispetto al compito difficile che ci si pone oggi, ossia quello di inquadrare la dinamica delle tendenze dell'imperialismo, dei rapporti di forza nella spartizione mondiale delle sfere d'influenza e di comprendere gli spazi e i tempi nonché i modi coi quali questo ordine mondiale può entrare in crisi, nella nostra analisi di questi anni siamo partiti da un concetto fondamentale ripreso più volte negli articoli precedenti, ossia il plusvalore.

L'imperialismo stesso altro non è che un'evoluzione del sistema capitalistico di produzione che sposta a un grado più complesso e globalizzato l'essenza di questo modello sociale, ovvero la produzione e l'appropriazione di plusvalore. Esso compare nella scena mondiale nel momento in cui per i capitalismi più avanzati si è posta la necessità di andare oltre i confini nazionali per acquisire fette sempre più importanti di plusvalore, per via del grado sempre più elevato di concentrazione di capitali e di produttività del lavoro.

Anche lo stesso concetto di parassitismo non sarebbe per noi utilizzabile se non fosse agganciato al concetto di plusvalore. Il parassitismo in sé, infatti, è stato presente in varie forme in tutte le società divise in classi ma per noi, in sede di analisi, non è importante entrare nell'astrazione generale del concetto, bensì capire il fenomeno parassitario come prodotto dell'imperialismo sia nelle sue fasi iniziali che nell'attuale fase, quella della sua maturazione, in cui, oltre alla sempre più consistente generazione di strati parassitari, vive oggi una situazione critica nella gestione di ciò che ha generato e alimentato parassitariamente.

L'imperialismo è un corpo unitario ma è allo stesso tempo diviso in borghesie nazionali rappresentate dai loro Stati. Questo aspetto, ripreso dall'analisi di Lenin e per noi rimasto valido in questi anni, è gravido di conseguenze teoriche e di risvolti politici; non c'è un fattore in sé in grado di portare l'organismo imperialista verso una propria autodistruzione o fallimento a livello globale, e il parassitismo non sfugge da questo concetto generale, bensì ogni aspetto condiziona la contesa globale tra imperialismi diversi.

Non è lecito quindi domandarsi in senso assoluto quali saranno gli effetti del dilagare della putrefazione imperialista a livello mondiale, ma è opportuno chiedersi come questo fattore inciderà nei rapporti di forza tra le potenze. Per ogni singolo imperialismo, quale sarà la gestione di questo fenomeno, quali saranno le conseguenze sulla capacità di appropriazione di plusvalore, come cambierà il suo atteggiamento nello scacchiere internazionale e se e come nuove potenze riusciranno ad approfittare della tendenza degenerativa dei vecchi imperialismi per guadagnare sfere di influenza nel mondo.

Il parassitismo non genera di per sé dei freni nella produzione di plusvalore nel mondo capitalista, se ne nutre ma non toglie alla borghesia internazionale il proprio ossigeno, determinato dallo sfruttamento quotidiano della classe operaia. In questi decenni abbiamo visto l'estendersi del modo di produzione capitalista e quindi della produzione di plusvalore internazionale e allo stesso tempo, come dimostrato in altri articoli del nostro giornale, un aumento importante del parassitismo nelle vecchie potenze. I due fattori possono quindi tranquillamente camminare l'uno affianco all'altro e per questa ragione, pur inquadrando la problematica relativa all'allargamento del parassitismo, non abbiamo abbracciato nessuna ipotesi che contemplasse l'approdo del capitalismo a una crisi generale di sistema.

Semmai ogni singola realtà imperialista che continua a produrre sempre maggiori strati di parassitismo al proprio interno dovrà riuscire a estrarre dalla propria classe operaia e dalla classe operaia internazionale sempre maggiori quote di plusvalore. In caso contrario potrebbero emergere difficoltà di gestione economica e politica interna per le quali ad oggi la forma di “rimedio” maggiormente utilizzata è stata l’indebitamento statale.

Non ci è apparso quindi casuale che l’attuale situazione di squilibrio in alcuni imperialismi si manifestasse soprattutto attraverso la crisi del debito sovrano. Anzi, la stessa finanziarizzazione che in parte ha generato il problema, drenando quote di plusvalore, si pone come ulteriore nemico endogeno nel momento in cui i debiti sovrani vengono sottoposti al giogo della speculazione. L’imperialismo americano ha reagito per primo a questo problema contingente con la FED che ha acquistato debito federale per centinaia di miliardi di dollari proprio per calmierare il rendimento dei propri bond e oggi la BCE, rigirando buona parte del rischio alle banche nazionali, propone soluzioni alla stessa stregua.

La protezione nei confronti della speculazione internazionale non può però risolvere il problema alla base, ovvero il rapporto tra la quota di parassitismo interno ai singoli imperialismi rispetto alla loro capacità di appropriazione di plusvalore. Questo nodo centrale ci sembra ad oggi il punto saliente attorno al quale ruotano i rapporti tra le potenze e sarà probabilmente seguendo questo aspetto che potremo leggere i confronti futuri tra imperialismi attraverso una chiave di lettura coerente e marxista. Questo non vorrà dire ovviamente assolutizzare tale tratto ma utilizzarlo come fondamenta di un’analisi di tendenze e situazioni che vedranno esplicitarsi diversi fattori economici, politici e militari.

Ad influire sulle dinamiche di politica internazionale saranno anche le capacità dei vari imperialismi di gestire le inevitabili fratture interne tra frazioni della classe dominante che produrranno, avendo interessi diversi, differenti idee di gestione del parassitismo interno. Crisi politiche e difficoltà di sintesi si sono manifestate già in alcuni imperialismi, minando in parte anche la stessa capacità di proiezione internazionale. Gli Stati Uniti e l’Italia, in forme diverse, con punti di partenza e di arrivo completamente diversi tra di loro, sono tra gli esempi più vivi di espressione di questo genere di contraddizioni.

L’emergere di quello che ad oggi è un colosso industriale, ovvero la Cina, andrà seguito anche attraverso l’evoluzione politica che questa nuova potenza potrà avere nello scenario internazionale. Ad oggi la nostra analisi ci ha portato a vedere applicata attraverso l’esportazione di capitali e attraverso il giogo finanziario, una doppia tenaglia su questa importante officina mondiale come su altre potenze industriali emergenti; una tenaglia attraverso la quale i maggiori imperialismi riescono a drenare importanti quote di plusvalore con le quali poter alimentare le proprie interne coltri parassitarie. La Cina ha nell’ultimo decennio scalato la classifica dei creditori dello Stato americano, alimentandone il parassitismo da una parte ma anche finanziandone in buona quantità la proiezione militare in Afghanistan e in Iraq.

Importante esempio quest’ultimo della modalità contraddittoria con la quale si esplica il confronto internazionale tra le potenze; gli USA hanno guadagnato anni nella gestione del proprio indebolimento attraverso queste operazioni militari e in questo sono stati in parte finanziati da chi più probabilmente avrebbe avuto da guadagnare, in chiave strategica, da un loro veloce indebolimento nel confronto internazionale e regionale. Gli Stati Uniti continuano ad essere anche una potenza asiatica, con presenza militare, politica ed economica e quindi continuano ad essere l’interlocutore principe col quale l’espansione regionale cinese deve e dovrà fare i conti.

La borghesia ha nella sua essenza di classe delle difficoltà intrinseche nel guardare in maniera strategica il proprio corso tendendo ad inseguire la valorizzazione immediata del capitale e l’interesse economico e politico contingente. Il proletariato, al contrario, può avere nella sua avanguardia e nei suoi quadri la capacità e l’interesse di guardare oltre le contraddittorie dinamiche contingenti e di definire al meglio le prospettive di una lotta che per compiersi in maniera vittoriosa, dovrà avere un alto grado di comprensione del mondo capitalista e delle tendenze in esso in atto. Da questo intento è nato e si è alimentato il lavoro

di questi anni sul parassitismo, nel tentativo di dotarci di uno strumento coerentemente marxista per leggere la realtà dello scontro attuale e futuro tra borghesie.

Senza nessun tipo di presunzione ma, agganciandoci con umiltà rivoluzionaria ai concetti cardine che la nostra scuola ha prodotto, siamo riusciti quanto meno nell'intento di non abbracciare le tesi correnti e le ideologie borghesi tendenti a mostrare la situazione economica come sull'orlo del tracollo di un sistema. Ideologie che hanno indebolito la nostra classe sia nella contingenza, laddove è avanzata su questa leva un'offensiva padronale alle condizioni economiche e lavorative di classe in Italia e in altri Paesi imperialisticamente maturi, sia da un punto di vista strategico, laddove ogni appuntamento mancato di utilizzo del marxismo per inquadrare un fatto o una serie di fatti che la realtà produce, non può far altro che aumentare il ritardo storico della nostra scuola e della nostra battaglia di classe.